

parrocchia san Leone magno papa



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Gemellaggio

04

Dalla
Comunità

06



Lo sguardo
sul Mondo

12

Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale da Lunedì a Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00

Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Paolo Sangalli 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Carlo Leone Ornago
Andrea Polo
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

Importanti date che si avvicinano...

DON DARIO

In questo splendido biennio segnato dal tema della gratuità e che ha come punto di arrivo la celebrazione dei 50 anni della dedizione della nostra chiesa (29 maggio 1966 – 2016), vorrei ricordare tre momenti preziosi che ci invitano alla partecipazione, alla preghiera e alla corresponsabilità.

1-La prima è l'approssimarsi del tempo di Avvento che ci aiuta a trepidare nell'attesa della Seconda Venuta del Salvatore nel mentre si fa la gloriosa memoria della sua Nascita in mezzo a noi. Dopo l'emergenza, vissuta l'anno scorso, riprende la tradizionale benedizione / visita alle famiglie e alle persone che abitano nei nostri quartieri da parte dei sacerdoti e dei laici. Per questa ragione ci sarà un'importante riunione sabato 18 ottobre alle ore 16.00 in aula di comunità con tutti i volontari che contribuiranno alla realizzazione di questo gesto. Prego chiunque abbia una sera da dedicare alla visita dei fratelli di essere presente.

2-Rivolgiamo in questi giorni in modo particolare il nostro pensiero a una figura carissima alla parrocchia e a tutta la diocesi: il beato / santo Paolo VI. Domenica 19 ottobre ci sarà a Roma la beatificazione del nostro amato Arcivescovo. Egli è particolarmente legato alla chiesa di s. Leone che fece parte del cosiddetto 'piano Montini', grazie al quale furono edificate più di cento chiese nelle periferie di Milano. Il suo legame con la celebrazione del nostro 50° penso sia evidente agli occhi di tutti.



3-Grande attenzione vogliamo riservare anche al nostro patrono: san Leone magno papa. La sua festa ricorre lunedì 10 novembre. Lo celebreremo in forma particolarmente solenne durante la s. Messa delle ore 18.00 e – tenendolo nelle mente, nel cuore e nella preghiera – concluderemo la settimana della sua memoria domenica 16 novembre andando al monastero di via Bellotti. Sì! Andremo dalle nostre sorelle con le quali siamo gemellati (ricordate?) per partecipare a un incontro – dalle 17.00 alle 18.30. In quel contesto, attraverso la lettura di testi scelti, la visione di icone e l'ascolto di brani musicali chiederemo la sua protezione per tutta la comunità.

Come è possibile non essere presente, almeno col cuore, a tali meraviglie?

LA PAROLA DI DIO PER IL CRISTIANO

Quante persone, quanti santi e sante, leggendo con cuore aperto il Vangelo, sono stati talmente colpiti da Gesù, da convertirsi a Lui. Pensiamo a san Francesco di Assisi: lui era già un cristiano, ma un cristiano “all’acqua di rose”. Quando lesse il Vangelo, in un momento decisivo della sua giovinezza, incontrò Gesù e scoprì il Regno di Dio, e allora tutti i suoi sogni di gloria terrena svanirono. Il Vangelo ti fa conoscere Gesù vero, ti fa conoscere Gesù vivo; ti parla al cuore e ti cambia la vita. E allora sì, lasci tutto. Puoi cambiare effettivamente tipo di vita, oppure continuare a fare quello che facevi prima ma tu sei un altro, sei rinato: hai trovato ciò che dà senso, ciò che dà sapore, che dà luce a tutto, anche alle fatiche, anche alle sofferenze e anche alla morte.

Leggere il Vangelo. Leggere il Vangelo. Ne abbiamo parlato, ricordate? Ogni giorno leggere un passo del Vangelo; e anche portare un piccolo Vangelo con noi, nella tasca, nella borsa, comunque a portata di mano. E lì, leggendo un passo, troveremo Gesù. Tutto acquista senso quando lì, nel Vangelo, trovi questo tesoro, che Gesù chiama “il Regno di Dio”, cioè Dio che regna nella tua vita, nella nostra vita; Dio che è amore, pace e gioia in ogni uomo e in tutti gli uomini. Questo è ciò che Dio vuole, è ciò per cui Gesù ha donato sé stesso fino a morire su una croce, per liberarci dal potere delle tenebre e trasferirci

nel regno della vita, della bellezza, della bontà, della gioia. Leggere il Vangelo è trovare Gesù e avere questa gioia cristiana, che è un dono dello Spirito Santo.

Cari fratelli e sorelle, la gioia di avere trovato il tesoro del Regno di Dio traspare, si vede. Il cristiano non può tenere nascosta la sua fede, perché traspare in ogni parola, in ogni gesto, anche in quelli più semplici e quotidiani: traspare l’amore che Dio ci ha donato mediante Gesù. Preghiamo, per intercessione della Vergine Maria, perché venga in noi e nel mondo intero il suo Regno di amore, di giustizia e di pace.

(Angelus, 27 luglio 2014)

Gesù continuava a parlare alla gente e amava la gente e amava la folla, a tal punto che dice ‘questi che mi seguono, quella folla immensa, sono la mia madre e i miei fratelli, sono questi’. E spiega: ‘coloro che ascoltano la Parola di Dio, la mettono in pratica’. Queste sono le due condizioni per seguire Gesù: ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica. Questa è la vita cristiana, niente di più. Semplice, semplice. Forse noi l’abbiamo fatta un po’ difficile, con tante spiegazioni che nessuno capisce, ma la vita cristiana è così: ascoltare la Parola di Dio e praticarla”.

“Ogni volta che noi facciamo questo – apriamo il Vangelo e leggiamo un passo e ci domandiamo: ‘Con questo Dio mi parla,

dice qualcosa a me? E se dice qualcosa, cosa mi dice?’ – questo è ascoltare la Parola di Dio, ascoltarla con le orecchie e ascoltarla con il cuore. Aprire il cuore alla Parola di Dio. I nemici di Gesù ascoltavano la Parola di Gesù, ma gli erano vicini per cercare di trovare uno sbaglio, per farlo scivolare, e che perdesse autorità. Ma mai si domandavano: ‘Cosa dice Dio per me in questa Parola?’ E Dio non parla solo a tutti: sì, parla a tutti, ma parla ad ognuno di noi. Il Vangelo è stato scritto per ognuno di noi”.

“Gesù riceve tutti, anche quelli che vanno a sentire la Parola di Dio e poi lo tradiscono. Pensiamo a Giuda. ‘Amico’ gli dice, in quel momento dove Giuda lo tradisce. Il Signore sempre semina la sua Parola, soltanto chiede un cuore aperto per ascoltarla e buona volontà per metterla in pratica. Per questo allora la preghiera di oggi, che sia quella del Salmo: ‘Guidami Signore sul sentiero dei tuoi comandi’, cioè sul sentiero della tua Parola, e perché io impari con la tua guida a metterla in pratica”.

(Celebrazione eucaristica a Santa Marta, 23 settembre 2014)

“Paolo dice: ‘Ma, io non sono andato da voi per convincervi con argomenti, con parole, anche con belle figure ... No. Io sono andato in altro modo, con un altro stile. Sono andato sulla manifestazione dello

Spirito e della Sua potenza. Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio’. Così, la Parola di Dio è una cosa diversa, una cosa che non è uguale a una parola umana, a una parola sapiente, a una parola scientifica, a una parola filosofica ... no: è un’altra cosa. Viene in un altro modo”.

“Perché, per imparare? No! Per trovare Gesù, perché Gesù è proprio nella Sua Parola, nel Suo Vangelo. Ogni volta che io leggo il Vangelo, trovo Gesù. Ma come ricevo questa Parola? Eh, si deve ricevere come si riceve Gesù, cioè con il cuore aperto, con il cuore umile, con lo spirito delle Beatitudini. Perché Gesù è venuto così, in umiltà. E’ venuto in povertà. E’ venuto con l’unzione dello Spirito Santo”.

“Ci farà bene oggi, durante la giornata, domandarci: ‘Ma, come ricevo, io, la Parola di Dio? Come una cosa interessante? Ah, il prete oggi ha predicato questo ... ma che interessante! Che saggio, questo prete!’, o la ricevo così, semplicemente perché è Gesù vivo, la Sua Parola? E sono capace – attenti alla domanda! – sono capace di comprare un piccolo Vangelo – costa poco, eh? – comprare un piccolo Vangelo e portarlo in tasca, portarlo in borsa e quando posso, durante la giornata, leggere un passo, per trovare Gesù lì? Queste due domande ci faranno bene. Il Signore ci aiuti”.

(Celebrazione eucaristica a Santa Marta, 1 settembre 2014).



Santa Maria Beltrade e San Leone Magno: *chiese sorelle*

DON DAVIDE CALDIROLA

Parroco di Santa Maria Beltrade e San Gabriele Arcangelo – Milano

Ci vorrebbe un tecnico capace di spiegare bene le cose, ma io sono soltanto un parroco. Un parroco preoccupato, aggiungo: non capita a tutti di svegliarsi una domenica mattina e scoprire che è crollata una parte del tetto della chiesa! Santa Maria Beltrade è una parrocchia che viaggia attorno ai novant'anni di vita; da sette è unita in Comunità pastorale con l'adiacente San Gabriele Arcangelo. La chiesa è stata progettata e costruita negli anni '20 del secolo scorso, ed è interamente affrescata con i dipinti della scuola d'arte "Beato Angelico". Il tetto – come si può immaginare – è stato spesso oggetto di attenzione e di cura: non più tardi di cinque anni fa era stata predisposta una

"linea-vita" che permettesse i frequenti lavori di manutenzione ordinaria secondo le norme di sicurezza senza dover ricorrere alla macchinosa (e onerosa) messa in opera dei ponteggi. Evidentemente tutto questo non è bastato. La parte crollata nello scorso febbraio ricopre un'area della chiesa adibita a servizi, e non interessa direttamente né la navata, né l'altare; questo ci ha permesso di continuare a celebrare regolarmente lungo tutto questi mesi. Un primo intervento di urgenza ha consentito la messa in sicurezza della parte ammalorata; ora – dopo un faticoso iter burocratico – abbiamo potuto iniziare a ponteggiare la chiesa per il rifacimento ormai improrogabile dell'intera copertura.

Da subito abbiamo dovuto far fronte al problema economico: i conti della parrocchia sono “in rosso” a causa di una gestione ordinaria quanto mai difficoltosa: le strutture vecchie e onerose che necessitano continua manutenzione ordinaria, il calo vistoso delle offerte (il quartiere è molto cambiato nel corso degli ultimi anni), un’attività commerciale (il cinema parrocchiale) che attraverso grandi sforzi è stata mantenuta in vita e che solo da poco ricomincia a dare frutto dopo anni di buio assoluto... Sono soltanto alcune delle cause che ci hanno portato – con molta umiltà – a chiedere aiuto: da soli non ce possiamo fare! Attraverso la Curia di Milano otterremo un finanziamento previsto da una legge regionale riguardante gli oneri di urbanizzazione secondaria; un privato si è esposto per un prestito senza interessi di € 50.000; contiamo sulla generosità dei parrocchiani per sostenere

lo sforzo straordinario che ci è richiesto, e – infine – ci siamo rivolti a una chiesa “sorella” per chiedere aiuto.

Sono felice di poter ringraziare con tutto il cuore don Dario, il Consiglio pastorale, la Commissione affari economici e tutta la parrocchia San Leone Magno per la disponibilità, la generosità, l’attenzione dimostrata di fronte alla nostra richiesta di aiuto. La prontezza e la sensibilità che avete manifestato nel venire incontro alle nostre necessità non solo ci permette la possibilità concreta di riparare la chiesa, ma più ancora svela il volto di una comunità parrocchiale aperta, solidale, non chiusa sui propri problemi, capace di offrire un segno esemplare di aiuto pagandolo di persona.

Grazie! Avremo modo – spero – di conoscerci più da vicino; mi darete qualche opportunità per manifestarvi la mia riconoscenza e il mio affetto.





dalla **COMUNITÀ**

GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO...

Abbiamo ricevuto dalla Bolivia questa bellissima riflessione sul “donare e ricevere gratuitamente” di Davide Occhipinti, volontario di Caritas ambrosiana e amico della nostra parrocchiana Cristina De Lillo che sta svolgendo in Bolivia il servizio civile. Possa aiutare a riflettere anche tutti noi!

Lavoriamo un sacco sul donare gratuitamente, su quanto sia bello donare e su quanto questo sia arricchente, ma siamo capaci di ricevere? Siamo veramente capaci di ricevere gratuitamente? O il ricevere ci è scomodo e ci infastidisce? Oppure nella nostra infinita arroganza pensiamo di non aver mai bisogno di ricevere e che abbiamo solo da donare?

Il ricevere è molto scomodo, ci fa sentire piccoli, ci dà l'impressione di dipendere dalla persona che ci ha fatto il dono, ci fa sentire in debito nei suoi confronti e non ci piace sentirci in debito, ci fa vivere con l'ansia di ricambiare, di liberarci. Il debito, nella nostra testa, ci lega all'altra persona e per noi “occidentali”, per la nostra cultura, il sentirci legati a qualcuno, che magari non conosciamo bene o che non ci sta troppo simpatico, non ci piace. O peggio, il dono potrebbe venire da una persona che noi riteniamo “inferiore”, dalla quale noi crediamo di non avere nulla da ricevere. Scusate il politicamente scorretto, ma nelle nostre teste esiste il concetto di “inferiore”, anche se facciamo di tutto per mascherarlo, anche se abbiamo inventato mille modi e mille altre parole per camuffarlo e anche se grazie alla ragione stiamo facendo di tutto per dirci che siamo tutti uguali, nella nostra testa, nel nostro subconscio che deriva dalla nostra parte più profonda, dove ancora si annidano i nostri più antichi e biechi istinti animali, esiste

il concetto di inferiorità. Come “inferiore” ora identifichiamo: i bambini, gli anziani, gli “sfigati”, le persone con handicap fisici e/o mentali, i poveri, i bisognosi... insomma le persone che stanno ai margini della società.

Donare a queste categorie ci fa sentire grandi, importanti, buoni, ci fa sentire dei super eroi e ci dà prestigio a livello sociale. Ci piace farci belli dicendo: “Sono andato in missione in... (aggiungete voi il nome del paese più povero e più sfigato che vi venga in mente), e ho salvato vite, ho costruito scuole, ho costruito ospedali gratuiti per tutti, ho lottato contro malattie impossibili... Quando raccontiamo queste cose le ragazze o i ragazzi (a seconda di chi parla e di chi ascolta) sospirano, le nonne ti fanno lo sganascino sulle guance e dicono: “và che bravo fiò” (chi ancora parla o scrive queste antiche lingue nordiche che sono i dialetti del nord Italia mi scuserà per come l'ho scritto) i sindaci ci premiano con chiavi della città e riconoscimenti che andranno su di una mensola a prendere polvere, il nostro ego si allarga a dismisura e a volte entriamo in competizione per chi dona di più: “io ho donato 100!”, “io 1000!”, “io DI PIU'!”. Così donando, a volte, calpestiamo la persona che vorremmo aiutare. Non lo facciamo più per lei, ma lo facciamo per noi, solo ed esclusivamente per noi, e manchiamo il nostro obiettivo.

Allora io dico: impariamo a ricevere, a rice-



vere gratuitamente, a fare tesoro di quello che riceviamo. Capiamo che chi ci dona qualcosa lo sta facendo per la semplice gioia di donare, che non si aspetta nulla in cambio, a volte neanche la nostra riconoscenza. Impariamo a lasciare da parte la nostra fretta di ricambiare, il momento in cui l'altra persona avrà bisogno di noi si presenterà e semplicemente, per coglierlo, basterà stare con gli occhi e il cuore aperti.

Perché questa riflessione? Perché il week end del 16 e del 17 settembre sono successe due cose. La prima è la camminata della notte di Urkupña, durante la quale Caritas Cochabamba ne approfitta per raccogliere monete per finanziare una sua campagna, quest'anno a favore della lotta alla tratta e al traffico di persone. La seconda è stata domenica la visita ad una comunità rurale, dove siamo stati invitati in casa di una famiglia. Venerdì notte, da mezzanotte alle sei, noi volontari di Caritas Ambrosiana siamo stati coinvolti nella raccolta di monete organizzata da Caritas Cochabamba. Una delle cose più interessanti fu vedere come la gente partecipava alla raccolta. C'erano persone che ti donavano la moneta solo per far sì che tu li lasciassi proseguire il cammino, altri che lo facevano per abitudine, altri ancora perché lo facevano tutti. Poi c'erano quelli che lo facevano perché presi dal momento, quelli che lo facevano per devozione alla Madonna quelli che lo facevano perché ti ascoltavano e capivano

l'importanza del tema della campagna. A donare partecipavano tutti i tipi di persone, ricchi e poveri; giovani e vecchi.

Di fronte a persone, che ai nostri occhi europei non hanno un centesimo da donare, che lasciano giù non una, ma magari quattro o cinque offerte, ci viene in mente la domanda perché? Beh, al di là della convinzione di alcuni, dello spirito caritativo di altri e delle altre mille motivazioni che ho detto prima ce ne è una quasi più profonda: "io dono perché ho una dignità. Sarò povero, non guadagnerò molto, farò fatica ad arrivare a fine mese però comprendo quello che stai facendo, so che è una cosa buona e voglio contribuire anch'io, con quel poco che ho, donandoti magari quello che non posso permettermi di donarti, però siccome ho una dignità e mi guadagno da vivere voglio partecipare anch'io".

Seguendo questo filo conduttore arriviamo al secondo episodio. Domenica, invitati (noi e il gruppo del centro missionario di Bergamo) in casa di David e della sua famiglia, ci è stato offerto da mangiare. Questo perché eravamo ospiti e qui l'ospitalità è ancora sacra. In Bolivia ci sono tanti problemi, si ha ancora molto da lavorare sulla gratuità, però l'ospitalità rimane sacra e all'ospite si offre il meglio che si ha, senza fare calcoli (come facciamo noi) di quanto questa visita ci viene a costare o che magari se offro a lui poi non rimane più niente in casa. Così di

fronte al catino di mais (mote) e di uova che ci veniva offerta, che sicuramente era più di quello che si sarebbero potuti permettere, noi, europei ci siamo sentiti a disagio e abbiamo sentito il bisogno di placare le nostre coscienze. Di fronte a tanta generosità, di fronte all'orgoglio di David che ci stava mostrando casa sua, la sua famiglia e il suo stile di vita. Di fronte ad un "povero" che con orgoglio ci offre più di quello che può, noi ci siamo sentiti a disagio. Di fronte al nostro disagio abbiamo reagito nella peggiore delle maniere, dando un valore in denaro a quello che ci veniva offerto e lasciandoli quindi un'offerta en plata. Il valore materiale dell'offerta superava di molto il valore materiale di quello che ci veniva offerto e sicuramente quei soldi faranno comodo a questa famiglia; ma ciò non toglie che li abbiamo offesi, abbiamo offeso la loro dignità, anche se abbiamo spiegato che non lo facevamo per fare l'elemosina, alla fine è quello che abbiamo fatto. Non siamo stati capaci di ricevere, abbiamo pensato solo a

noi, solo al nostro disagio di europei, non abbiamo saputo vedere l'orgoglio che queste persone avevano nel donare a noi e nel mostrarci casa loro. Abbiamo solo saputo pensare che siamo noi quelli che sono qui per salvare, che non siamo qui per ricevere. Così abbiamo offeso la dignità di queste persone e il disappunto e l'imbarazzo sulla faccia di David era tangibile.

E' incredibile la nostra arroganza e di come salti fuori anche quando cerchiamo di fare del bene (il gesto di lasciare l'offerta non è stata fatta in cattiva fede ma semplicemente senza considerare l'altro).

Impariamo che il donare e il ricevere sono due atti di amore, che entrambi sono gratuiti e che non esiste una contropartita per un gesto del genere. Vorrei chiudere con un pensiero di Hermana Cherubina: noi non salviamo nessuno, non siamo qui per salvare qualcuno, non hanno bisogno di essere salvati, ma siamo qui per salvare noi stessi.



Gli educatori in ritiro

Il coraggio di una presenza.

DON PAOLO SANGALLI

Per me, giovane prete, condividere tempo, riflessioni, parole e Parola con i “miei” educatori è stata senza dubbio una grazia. Ho chiesto a due educatrici di raccontare questa

bella esperienza che ha segnato l’inizio di un cammino lungo un anno, quest’anno, in compagnia di Gesù e dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).

Il mio cammino insieme a loro.

DANIELA SANTARELLI

“Il coraggio di una presenza”: questo è stato il titolo che ha accompagnato i quattro giorni di ritiro per noi educatori a Eupilio (Erba).

Durante questi giorni don Paolo ci ha proposto alcuni incontri di riflessione individuale, alternati ad alcuni momenti in gruppo per gettare le basi del cammino dell’anno.

Grazie a questi momenti ho avuto la possibilità di riflettere sul mio essere educatrice in oratorio. Pensando alla mia esperienza, essere educatrice significa mettersi al servizio dei ragazzi che mi vengono affidati per accompagnarli nel loro cammino di crescita, affiancandomi e camminando con loro. Camminare insieme: questo è un ingrediente essenziale perché l’educazione è proprio un cammino, una strada da percorrere insieme passo dopo passo. Su questa strada incontro i ragazzi e inizio a camminare vicina a loro, sapendo che la meta è seguire l’esempio di Gesù. Questo comporta pazienza e tempo.

Diventa allora importante stare insieme, avere un dialogo bello, ma soprattutto ascoltare con il cuore. Questo significa porsi accanto ai ragazzi e trovare il tempo per ascoltare i loro discorsi, i loro dubbi, le domande che stanno a loro più a cuore. Io, dall’altra parte, cerco di aiutarli attraverso i miei consigli, ma soprattutto provo a stimolarli a conoscersi sempre di più e

a migliorarsi. Sentendosi valorizzati, i ragazzi si sentono ascoltati, incoraggiati e voluti bene.

Insieme a tutto questo c’è l’amore: un amore che dimostra ai ragazzi il mio essere testimone credibile di quei valori che il Signore mi insegna a mettere in pratica con gesti concreti e quotidiani; un amore che mi aiuta a mettermi in gioco provando a far cogliere ai ragazzi la bellezza di Gesù anche attraverso la mia fede.

Camminare con i ragazzi mi arricchisce: ho sempre cercato di “lasciarmi plasmare” da loro perché sempre riescono a stupirmi e mi aiutano a guardare la vita con occhi differenti. Per me il coraggio sta proprio nell’aiutare i ragazzi ad affrontare i loro momenti difficili provando a far capire loro che non devono scoraggiarsi, ma avere fiducia nelle loro possibilità. Certamente il coraggio vale anche per noi educatori: anche quando pensiamo di non aver dato nulla, il Signore ci aiuta a capire che noi valiamo e che per questi ragazzi siamo un dono, un punto di riferimento. E così ci rimettiamo in gioco e cerchiamo di essere persone “dal cuore nuovo” per poter vivere in pienezza questo nostro servizio educativo. È bello sapere che con il nostro servizio aiutiamo i ragazzi a crescere e che, insieme con loro, cresciamo anche noi.

Campo famiglie all'alpe Motta

“MENTRE CAMMINAVA LUNGO IL MARE DI GALILEA, IL SIGNORE GESÙ VIDE...”

EMANUELE, EMILIA, COSIMINA & CARLO PUNTA

“Mentre camminava lungo il mare di Galilea, il Signore Gesù vide...” (Mt 4,18). Ci sembra che l'unico modo per poter raccontare in poche righe l'esperienza del Campo Famiglie, vissuta quest'estate all'Alpe Motta, sia quello di far risuonare ancora nella mente e nel cuore la Parola di Dio, che ci ha accompagnato in quei giorni. Una settimana di meditazioni e preghiera, di passeggiate sui monti e bevute in compagnia, di canti e di giochi, vissuta in un clima di comunione, condivisione (persino dei bagni) e gioia. E con la consapevolezza di uno sguardo di Dio che si posa su ciascuno di noi, e sa vedere oltre, al punto da immaginare che delle reti, gettate in cerca di pesci, possano riempirsi di uomini.

Il messaggio è subito chiaro, con un inizio di quelli che “scuotono la casa dalle fondamenta”: la visione del cortometraggio “The Butterfly Circus”. Per chi non sa vedere, è solo la storia di “un uomo-se così si può dire-a cui Dio stesso ha voltato le spalle”. Ma lo sguardo di Mendez, il protagonista, riesce a vedere “la bellezza che può nascere dalle ceneri”. Quanto basta perché il bruco diventi farfalla. E non importa quanto dura sia la prova, perché “più grande è la lotta e più glorioso è il risultato”. Così la figura di Mendez si sovrappone a quella di Dio, che danza per i nostri trionfi.

Nella stessa sera un altro segno che ci accompagnerà per tutta la settimana, quel-

lo dell'Angelo Custode. Ogni famiglia ne estrae a sorte un'altra, raccogliendo il mandato di farsene custode, in segreto e con discrezione. E solo alla fine del campo, rivelarsi. Ancora una volta siamo stati chiamati a guardare oltre, per farci prossimi ai compagni di viaggio.

Ma quante risate quando, nelle salite in montagna, sentivamo qua e là invocare il materializzarsi dell'angelo per farsi carico di zaini e bambini. Col senno di poi, per noi ha anche funzionato...

Alle giornate al campo si sono alternati giorni di gite per i sentieri della Valchiavenna selezionati per noi dalla mitica Commissione Montagna (semplici passeggiate o escursioni per esperti alpinisti? Il dibattito è ancora in corso). Zaini e bambini passavano di spalla in spalla, in una condivisione che si percepiva ancora più forte. Durante le camminate, la Commissione Preghiera ci ha offerto la possibilità di meditare e pregare su tre diversi aspetti della vita familiare.

La famiglia nella prova. Non c'è alba di Pasqua senza Sabato Santo. Siamo stati invitati a pensare al momento di prova come al Sabato Santo, il giorno in cui Cristo è “disceso all'inferno”, cioè “ha oltrepassato la porta della solitudine”. Ma “la solitudine insuperabile dell'uomo è stata superata dal momento che Egli si è trovato in essa” (Benedetto XVI).

La famiglia nella gioia. Abbiamo rac-

colto l'invito di Papa Francesco a vivere la gioia vera che si gusta in famiglia come qualcosa di profondo, di poco superficiale. "E' in famiglia che si vive la gioia vera, perché la gioia vera nasce dall'armonia tra le persone, dal piacere di essere insieme e di sostenerci a vicenda nel cammino della vita. (...) Alla base di questo sentimento di gioia profonda c'è la presenza di Dio". Ancora Papa Francesco ci consiglia tre parole chiave per vivere la pace e la gioia in famiglia: permesso, grazie, scusa.

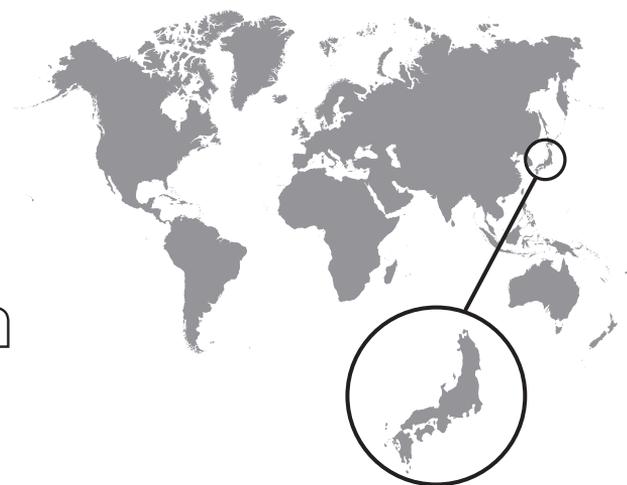
Il perdono in famiglia. Il perdono verso se stessi, e il perdono verso gli altri. Le figure di Pietro e Giuda ci hanno permesso di osservare che perdonare se stessi è difficile, perché richiede di non essere schiacciati sotto il peso del proprio limite, ma riconoscerlo, accettarlo e consegnarlo ai piedi della croce. Ma l'impresa più ardua è perdonare l'altro, soprattutto se si tratta della moglie, del marito, dei figli o dei genitori. Quante volte perdoniamo non per amore, ma per quieto vivere?

In tutto questo non sono mancati i giochi, le partite a pallone e pallavolo, le sfide serali tra i mitici Lupi Neri (siamo lupi, siamo veri, vi facciamo tutti neri!) e gli

scorfani (nomen homin). Difficile riuscire a distinguere, in quei momenti, i bambini dagli adulti. Memorabile la sfida canora, nella serata di "The Voice", magistralmente condotta da Arianna e Luca. Solo il rispetto al pubblico pudore ci impedisce di pubblicare qui le foto dei quattro coach (Laura, Eleonora, Marco e Massimo).

Ci sono tanti grazie da dire alla fine di questa esperienza. A don Dario, per averci accompagnato e guidato, e per il dono quotidiano dell'Eucarestia e del Sacramento della Riconciliazione. Agli educatori (Enrico, Paolo, Betta, Margherita e Arianna) per essersi presi cura dei nostri bimbi e dei nostri ragazzi, e quindi, indirettamente, anche di noi. Alle nuove famiglie di quest'anno, specie quelle che vivono momenti di difficoltà, di dolore, di crisi. Ci hanno mostrato un desiderio di famiglia e di Dio che è stato, per noi, autentica testimonianza di fede e di amore. Alla "vecchia guardia", che fa dell'accoglienza il suo segno distintivo. Ma soprattutto al buon Dio, che continua guardarci con amore di Padre e riesce a vedere in noi una bellezza che non riusciremmo nemmeno a immaginare.

Vescovo di Fukuoka: "In Giappone vive una Chiesa matura e missionaria"



A CURA DI TINA RUOTOLO

Monsignor Domenico Miyahara, vescovo di Fukuoka, aiuta a capire il volto particolare del cristianesimo del Sol Levante. La Chiesa "è sempre più cosciente di dovere assumere un ruolo di servizio e dialogo nel contesto dell'Asia orientale".

Dal punto di vista dell'evangelizzazione cristiana il Giappone è una nazione paradossale. In questo paese dove il diritto della libertà di religione è scrupolosamente rispettato, il cristianesimo è in situazione assai minoritaria, nonostante l'intensa attività evangelizzatrice dei missionari che dura da oltre un secolo.

C'è un paradosso nel cattolicesimo giapponese, evidenziato dalle statistiche di tre diocesi. Nell'arcidiocesi di Tokyo (capitale e prefettura di Chiba), su una popolazione di 18 milioni, i cattolici sono circa 95mila, pari allo 0,5%; in quella di Fukuoka (quattro prefetture dell'isola del Kyushu) i cattolici sono 32mila su una popolazione di 7.758.000 abitanti, lo 0,4%; nell'arcidiocesi di Nagasaki su una popolazione di 1.494.000 abitanti i cattolici sono 66mila, il 4,3%. In tutto il territorio nazionale con 127 milioni di giapponesi i cattolici sono circa 450mila, pari allo 0,35%, sparsi in 16 diocesi.

Se si considera che in Corea del sud con una popolazione di 44 milioni di abitanti i cattolici superano i 5 milioni; oltre il 10% della popolazione, e se si tiene presente il numero

dei cristiani di tutte le denominazioni oltre il 20% dei sud-coreani sono cristiani. La logica dei numeri spingerebbe a concludere che il Giappone sia refrattario al cristianesimo.

Inoltre la città di Fukuoka con una popolazione che supera il milione e mezzo di abitanti, è la capitale dell'isola del Kyushu; la città di Nagasaki, che si trova nella medesima isola, è città secondaria rispetto a Fukuoka, con meno di mezzo milione di abitanti. Ma dal punto di vista ecclesiale i rapporti si rovesciano: a Nagasaki i cattolici superano il 4% della popolazione, mentre a Fukuoka sono solo lo 0,4%. E la differenza delle percentuali non è la ragione principale della differenza di importanza delle due sedi: a Nagasaki l'atmosfera cattolica si nota dovunque, mentre a Fukuoka predomina quella "pagana" di tutte le grandi città giapponesi. Nessuna meraviglia, quindi, se il titolo di arcidiocesi è stato dato a Nagasaki.

Le differenze che non si possono negare né sottovalutare trovano la loro spiegazione nella storia dell'evangelizzazione cattolica in questo Paese. Il cristianesimo è stato portato in Giappone per la prima volta dal missionario gesuita Francesco Saverio nel 1549. I risultati di quella prima evangelizzazione sono stati impressionanti: in pochi decenni la Chiesa cattolica contava oltre 400mila fedeli. Ma nella prima metà del secolo XVII si è scatenata una persecuzione crudele e capillare che,

seguita dalla politica della “porta chiusa,” non solo ha arrestato l’evangelizzazione ma ha annientato il cristianesimo in questo Paese.

Nella seconda metà del secolo XIX il Giappone, per ragioni di politica internazionale, ha riaperto le porte della nazione e, pur non abolendo l’editto di proscrizione del cristianesimo, ha permesso l’entrata di sacerdoti per il servizio religioso ai membri delle ambasciate straniere.

Inizia così la seconda evangelizzazione del Giappone, grazie allo zelo e all’intelligenza dei missionari delle Missioni estere di Parigi. Ed è fin d’allora che si forma un cattolicesimo giapponese a due volti: quello di Yokohama e quello di Nagasaki. Il missionario padre Petitjean, ufficialmente a servizio dell’ambasciata francese a Yokohama (città portuale non lontana da Tokyo), sapendo che Nagasaki, nel sud, era stata la culla del primo cristianesimo in Giappone e la città dei martiri, vi si è recato costruendo poi una chiesetta su una collina prospiciente il porto. In questo modo è avvenuta la scoperta dei “cristiani nascosti” dopo due secoli di persecuzione: fatto inedito

nella storia del cristianesimo .

La scoperta dei “cristiani nascosti” ha dato origine a due modi diversi di evangelizzare: apostolato di “consolazione” e “esortazione” nella zona di Nagasaki; apostolato di prima evangelizzazione in tutte le altre parti.

In un salmo della bibbia si legge: “C’è chi semina nel pianto e chi raccoglie nella gioia”. Applicando il detto profetico alle zone del Giappone si dovrebbe dire che la Chiesa di Nagasaki sta raccogliendo nella gioia, mentre nelle altre l’evangelizzazione procede ancora nel sudore e nel pianto. Con qualche precisazione: la sofferenza a Nagasaki è durata fino al 1945 e ha avuto un momento di tragica recrudescenza il 9 agosto di quell’anno con l’inumano bombardamento della seconda atomica che ha distrutto la città e decimato la comunità cattolica più fervente e numerosa di tutto il Giappone.

Ma ora le sue belle chiese con a capo la cattedrale di Urakami ricostruita a 500 metri dall’epicentro atomico e le ferventi comunità riflettono l’atmosfera di chi sta raccogliendo nella gioia.



VERSO UNA CHIESA MISSIONARIA APERTA ALL'ASIA.

Attualmente il concetto di missione, in Asia, viene vissuto come evangelizzazione delle culture in mezzo alla quale si vive. Oggi il Giappone è sempre più cosciente di dovere assumere un ruolo di servizio e dialogo nel contesto dell'Asia orientale. La Chiesa cattolica qui lo sta svolgendo favorendo il dialogo con le "Chiese sorelle" delle nazioni vicine.

A livello di conferenze episcopali tra il Giappone e la Corea del sud sono già istituzionalizzati incontri annuali. Ma si è coscienti che i dialoghi culturali nel contesto della fede si devono promuovere anche a livello di base. Per questo

il vescovo di sta organizzando scambi di seminaristi e studenti con le diocesi della Corea.

Tuttavia, osserva il Vescovo, per realizzare questa comunione culturale a livello di Chiese sorelle, occorre uno strumento adatto, che, secondo il Vescovo Miyahara, sarebbe un'università cattolica. In questo settore, in Giappone svolge un ruolo eccellente l'università Sophia diretta dai Gesuiti. Essa, però, si trova a Tokyo. Il problema si risolverebbe creando delle succursali nelle varie diocesi. Il vescovo ha in programma di stabilire un campus della Sophia a Fukuoka dove si terrebbero i primi due anni di studio.





DAI MISSIONARI STRANIERI AI MISSIONARI LOCALI

Il flusso dei missionari stranieri provenienti dalle chiese dell'Europa e dell'America si è interrotto. La parrocchia di Taku è da decenni curata da un anziano missionario del PIME: padre Claudio Gazzardi. Avendo questi raggiunto gli 85 anni, avrebbe diritto al riposo, ma se lascia la parrocchia non c'è chi lo possa sostituire. Probabilmente, però, la mancanza di missionari europei può essere provvidenziale, perché spinge a rivolgersi alla Chiesa cattolica dell'Asia, ricche di clero. Il Vescovo di Fukuoka Mons. Myahara pensa soprattutto a missionari vietnamiti, anche più adatti

a dialogare con la cultura giapponese.

Mons. Myahara spiega che la chiesa del Giappone è diventata matura. Il suo programma pastorale di quest'anno lo conferma. Dopo aver impiegato i primi due anni all'impegno di conoscere la sua nuova Chiesa, ora presenta un programma riassunto con l'espressione "il mistero di Cristo", che invita i fedeli a farne l'esperienza nella celebrazione liturgica, a viverlo nella famiglia e nella società e a trasmetterlo con l'evangelizzazione. Ma per ottenere questo la prima condizione è di conoscerlo. Manabi "imparare" è la parola d'ordine del programma pastorale di quest'anno.

Con oltre 220 opere provenienti dai più importanti musei russi e internazionali e da prestigiose collezioni private, la mostra di Chagall a Milano è la più grande finora dedicata all'artista e permette di seguire lo sviluppo della pittura di Chagall, all'interno di un percorso che illustra l'intera produzione dell'artista.

Marc Chagall nasce il 7 luglio 1887 in una famiglia ebraica di modeste condizioni a Vitebsk, nell'attuale Bielorussia. Dopo aver studiato presso un pittore locale, nel 1907 si trasferisce a S. Pietroburgo dove si iscrive all'Accademia Russa di Belle Arti. È l'inizio di una lunghissima carriera artistica costellata di capolavori, nei quali Chagall riesce a fondere la cultura ebraica e la tradizione russa, in un linguaggio originalissimo e amato ancora oggi da tutti per la sua capacità di tradurre in leggerezza e fantasia una grande complessità di fonti. Muore all'età di 97 anni a Saint-Paul de Vence, in quella Provenza che lo aveva colpito per la sua luce e i suoi fiori.

La mostra di Milano si articola in un percorso cronologico che ripercorre le tappe artistiche della produzione dell'artista: le prime opere eseguite in Russia; il primo soggiorno francese interrotto dallo scoppio della Prima guerra mondiale, a cui segue il ritorno in Russia fino al 1921; l'esilio da Parigi occupata dai nazisti e la successiva fuga a Marsiglia, poi in Spagna e in Portogallo; il trasferimento in America negli anni Quaranta e il definitivo ritorno in Francia, tra la Costa Azzurra e la Provenza. Qui, superata la depressione causata

dalla perdita della moglie nel 1944, ritrovò quei colori liberi e brillanti e quelle immagini piene di amore e gioia di vivere da sempre capaci di trasportarci in un mondo di leggerezza e fantasia, in una sorta di favola illustrata.



Milano, Palazzo Reale dal 16 settembre 2014 all'1 febbraio 2015

Lunedì: 14.30-19.30 / Martedì, mercoledì, venerdì e domenica: 9.30-19.30

Giovedì e sabato: 9.30-22.30

NEWS

Novembre

Parrocchiali

Venerdì 7, sabato 8 e domenica 9 novembre

RITIRO PARROCCHIALE ALLA "VILLA SACRO CUORE" – TRIUGGIO

L'APOCALISSE: IERI, OGGI E SEMPRE

Mentre scrivo queste righe la TRE GIORNI di ritiro è ancora lontana, ma, nel momento in cui le leggerete, sarà alle porte ... "Io sto alla porta e busso" (Ap 3,20). Per questa ragione non vi do informazioni logistiche – al riguardo ci sono i più agili strumenti degli avvisi domenicali, delle locandine esposte nelle bacheche e sul nostro sito internet, preferisco soffermarmi sul senso di quest'iniziativa. Progetto che confido di continuare dal 24 al 26 aprile 2015 e di riprendere nel prossimo anno pastorale.

La prima cosa che sento importante sottolineare è che questa iniziativa sta nel panorama complessivo delle proposte che abbiamo in parrocchia. L'attenzione che dedicheremo all'Apocalisse è in sintonia con quella della Lectio e dei Gruppi del Vangelo. Nella Lectio ci introduciamo alla meditazione e alla preghiera della Parola di Dio che ascolteremo di lì a due giorni (è la domenica il luogo per eccellenza della proclamazione della Parola di Dio!). Nei Gruppi del Vangelo condividiamo la fede e la vita a partire dagli Atti degli Apostoli.

Particolarmente interessante il legame tra gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse. Opere diversissime per stile, linguaggio, accessibilità, tono, hanno un importante aspetto che le accomuna: sono infatti i

due testi 'ecclesiali' del Nuovo Testamento. Negli Atti assistiamo alla nascita della Chiesa a partire dalla Pentecoste e al suo diffondersi attraverso l'opera degli apostoli (in particolare Pietro e Paolo). Apocalisse ci comunica la vicenda di un gruppo di sette chiese dell'Asia Minore e, soprattutto, ci mostra la nascita della sensibilità sacramentale e liturgica. Perché una TRE GIORNI sull'Apocalisse? Perché l'Apocalisse è nata come libro per i tempi di crisi e di sfiducia verso il mondo (esattamente quindi la stagione storica che stiamo vivendo... come sono lontani gli anni '60 e '70 del boom economico, della conquista dello spazio e della fiducia nel progresso!...) un libro che ha lo scopo di sostenere i cristiani provati dalle persecuzioni (quante sorelle e fratelli stanno patendo nel mondo per questo fatto!...). Un libro che testimonia l'assoluta fiducia nel Risorto (e di questo ne abbiamo bisogno ieri, oggi e sempre... come dichiara il titolo del nostro ritiro). Affermava san Girolamo: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo"... non sia mai! Con semplicità e umiltà, ma anche con desiderio e passione ci tuffiamo nell'avventura della scoperta / riscoperta dell'Apocalisse.

DON DARIO

Anagrafe Parrocchiale

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

giugno 2014

Chiodi Matilde
Di Rella Lisamarie
Di Rella Nicolo'aron
Di Rella Pietro Vincenzo
Stenco Daniele
Vago Pietro
Wetzel Carl David Cesare
Wetzel William Daniel



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

giugno-luglio-agosto 2014

Balsamo Emilia	La Barbera Carmelo
Barzaghi Silvio	Pessina Carolina Giuseppina
Brambilla Carla	Povia Angela
Canino Aldo	Ratti Etelia Fausta
Conte Gerardo	Rota Piera Serena
Crosato Luigia	Secchi Battista
Fiore Carolina	Simone Giulia
Gangi Emanuele	Stango Claudia Rosa
Giussani Carmen	Strignano Carmela
Giussani Rosalba	Zanella Elisa



www.sanleone.it

Nel sito internet della nostra parrocchia
è possibile trovare il calendario parrocchiale aggiornato,
il “discorso del parroco e dei vicari”
con le linee programmatiche dell’anno pastorale,
le attività delle varie realtà che arricchiscono
con le loro proposte la comunità intera, le cronache e i documenti
dei principali eventi e dei momenti di formazione più importanti.
E tutte le informazioni utili per partecipare da protagonisti
alla vita della nostra comunità.